

VENERDÌ
19
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Un ennesimo compromesso burocratico nei sindacati - Sta ora alle masse, alle avanguardie operaie, ai consigli, mostrare coi fatti che differenza c'è fra lo sciopero generale e una "giornata di mobilitazione"

Le « porte chiuse » sindacali hanno partorito la trovata di una « giornata di lotta » il 24 per salvare il governo, non disturbare le manovre parlamentari, e svuotare la lotta generale - Gli scioperi, se ci saranno, non dovranno superare le « tre-quattro ore »! - La risposta dei lavoratori e dei consigli deve imporre lo sciopero generale, senza disparità fra le diverse categorie, e con manifestazioni che unificano tutti i proletari

Un nuovo e grave compromesso: questo il risultato del Direttivo delle Confederazioni. Non lo sciopero generale, bensì una « giornata di lotta e di mobilitazione » dalle modalità equivocate, fatta apposta per accontentare il governo e le sue appendici sindacali, e per cercare di salvare la faccia alle altre componenti del sindacato, ma in sostanza per deformare e frustrare la rivendicazione netta dello sciopero generale così come è stata posta inequivocabilmente dall'intero movimento di classe. Si tratta, lo ripetiamo, di un compromesso, e non di una pura e semplice vittoria della destra sindacale, come nei direttivi precedenti; né poteva essere diversamente, data la pressione minacciosa della base, che avrebbe fatto equivalentemente un rifiuto assoluto dell'azione ad un vero e proprio atto di suicidio del sindacato. E tuttavia avviene spesso — e questo è il caso — che i compromessi ben lungi dall'accontentare tutti e rinsaldare l'unità di chi vi partecipa, procurino l'effetto opposto. Così la forma che ha assunto la decisione sindacale ha l'effetto di mettere ancora più sbraccatamente a nudo la degenerazione dell'unità sindacale e di allontanare ulteriormente la direzione sindacale dalla volontà della classe operaia e delle sue avanguardie.

Vediamo infatti quali sono i termini di questa decisione. Già la scelta di parlare di una « giornata di mobilitazione », e non di sciopero generale, è estremamente significativa. Essa conferma il condizionamento riuscito del governo, e dei suoi portavoce nel

TORINO - La critica operaia al compromesso sindacale

TORINO, 18 — Questa mattina si è riunito il consiglio di officina della lastroferratura e verniciatura di Mirafiori. I delegati avrebbero dovuto discutere di questioni particolari relative all'officina, ma ben presto il dibattito si è concentrato sulle decisioni assunte questa notte dal direttivo nazionale della Federazione delle Confederazioni. Diversi interventi hanno duramente criticato la ennesima e gravissima capitolazione dei vertici sindacali, proponendo, per il 24, 8 ore di sciopero.

Gli interventi hanno sottolineato la gravità della decisione sindacale in una situazione come quella di Mirafiori, nella quale la riuscita dello sciopero è legata alla durezza delle forme di lotta.

Non proporre in questo momento — hanno detto i delegati — ore di sciopero con i picchetti esterni, significherebbe un vero e proprio sabotaggio della lotta.

Oggi a Settimo si è tenuto l'attivo CGIL di zona a cui hanno partecipato circa 150 delegati delle varie fabbriche (Pirelli, Ceat, Facis), insegnanti, (Continua a pag. 4)

sindacato — da Sorti, a Vanni, a qualche « socialista » — e conferma un meccanismo di unità burocratica che premia sempre il ricatto moderato. Questo è tanto più grave se si tiene conto che non solo nella CGIL ma nella stessa CISL si è manifestata una maggioranza favorevole allo sciopero generale, mentre la UIL, espressione fedele della voce del padrone, registrava anch'essa una spaccatura. Per intenderci, all'interno del fatto federativo non solo non funziona la democrazia, e cioè il rispetto della volontà delle masse e delle istanze di base, ma non funziona neanche quella specie di democrazia burocratica che dovrebbe imporre almeno il rispetto della maggioranza interna alla burocrazia. La pressione di base resta sempre due gradini al di sotto della pressione del potere e del governo.

Qualche spiritoso fra i dirigenti sindacali ha avuto la faccia tosta di sostenere che i nomi non contano (sciopero generale o giornata di lotta) e conta la sostanza. Per chi è abituato a giocare con le parole come con le tre carte questo può essere vero, ma i lavoratori sanno bene che cos'è lo sciopero generale, e perché si ha paura di nominarlo. Ma vediamo la sostanza, che è una riprova dello squallore del compromesso sindacale. Si dice che il 24 luglio (per molte fabbriche ed esattamente la vigilia delle ferie) si potranno fare delle manifestazioni, per consentire assemblee o manifestazioni, che non superino le tre-quattro ore, e sottoposte comunque alla decisione delle « strutture provinciali ». La prima cosa da dire è che quando hanno scritto il documento i suoi autori dovevano essere fuori di ragione. Che senso ha dire che gli scioperi non dovranno superare le tre-quattro ore, dio solo lo sa. Non dovranno superare le tre ore, o le quattro ore? Qui gli scioperi generali vengono trattati con la precisione di una conversazione con il salumiere: « Me ne dia due-tre etti... Ma a parte simili amenità, la sostanza è che gli scioperi potranno esserci, il che vuol dire che potranno anche non esserci. E cioè che si sciopererà in alcune province sì e in altre no, in alcune categorie sì e in altre no, in orari diversi, e con durate diverse (due ore questa fabbrica, tre quest'altra, un quarto d'ora i tram, 24 ore gli edili, niente per gli impiegati, e così via). Altro che questioni di nomi! Se questa roba è uno sciopero generale nazionale, io che scrivo sono il re d'Inghilterra.

Quanto al tono generale e agli obiettivi contenuti nel documento sindacale, c'è poco da stare allegri. Il tono è dei più placidi: il massacro del decreto viene raccontato come una favola bella: « Questi provvedimenti contrastano per molti aspetti con la linea di politica economica proposta dalla federazione »; « rischiano di provocare, se non corretti e non accompagnati da altre misure, l'aggravamento... ecc. ecc. Sugli obiettivi, dopo alcune genericità inconcludenti, si parla di « controllo dei prezzi dei beni di largo consumo » (a fe-

braio si chiamavano prezzi politici, della contingenza, della garanzia del salario e dell'aggancio fra salari e pensioni. Tutto ciò per un futuro indefinito. Sul decreto, si chiede una « modifica », lasciando la mano al dibattito parlamentare; il sindacato non apre nessuna vertenza, ma si limita a chiedere incontri con i partiti costituzionali « per informarli sul proprio orientamento generale ». E' ancora più chiaro dunque il carattere simbolico della « giornata di lotta » nell'interpretazione sindacale. Le modifiche sono queste: per le tariffe, una « tutela del consumo minimo necessario delle famiglie » per la corrente elettrica, senza precisarne l'entità; e sui trasporti, una tutela per le fasce orarie che interessano i lavoratori dipendenti e per gli abbonamenti dei pendolari. Come si vede, sono modifiche inadeguate (i lavoratori non pagano i trasporti solo in certe ore e per andare a lavorare, ma li pagano per ogni necessario spostamento, e li pagano le loro famiglie, e li pagano i pensionati, e i disoccupati ecc.) e soprattutto non viene contestato il principio dell'aumento delle tariffe pubbliche, e cioè dell'unica forma, anche se limitata, di « prezzo politico » finora esistente. (Naturalmente, basta guardare all'elettricità, il « prezzo politico » a favore dei padroni resta garantito). Viene chiesta l'abolizione del prelievo fiscale sull'assistenza sanitaria; il « controllo pubblico sull'importazione di carne bovina »; il blocco del prezzo e il razionamento col doppio prezzo del gasolio da riscaldamento; l'elevazione della quota esente fino a due milioni. Niente sulla benzina, sulla tassa per le auto, sui criteri dell'imposta sulle abitazioni.

Questi gli obiettivi. Quanto alla « conferenza nazionale di tutte le strutture » — una riedizione di Rimini — viene annunciata per settembre, per discutere su contingenza, garanzia del salario e lavoro precario, e per « rilanciare il processo unitario », impresa delle più ardue.

Da quest'ultimo punto di vista, dell'« unità sindacale », il Direttivo ha costituito un nuovo passo verso la disgregazione. Innanzitutto si può tranquillamente dire che il Direttivo non c'è stato se no come puro cerimoniale, ancora più disertato del solito. Abbiamo seguito le tappe della degenerazione parlamentare di questo organismo. Nelle occasioni preceden-

ti, essa era arrivata a contrapporre a decisioni monopolizzate dalle segreterie un dibattito « in aula » praticamente esaurito, ma qualche volta politicamente interessante. Questa volta tutto è stato fatto, come nelle migliori tradizioni parlamentari, nei « vetrii collegiali », delle segreterie prima, della « commissione dei nove » poi, della « commissione dei nove più tre » alla fine — e ci scusino i lettori — quando il gioco delle parti ha restituito a Vanni, Storti e Lama il loro ruolo prediletto di mediazione moderata.

Che cosa è destinata a diventare nel movimento di classe la proposta sindacale? Essa ha, come abbiamo visto, tutte le caratteristiche per provocare un rafforzamento della tendenza a una protesta operaia che si esprime in parte con una dura combattività, in parte con una aperta dissociazione (in questo senso gioca per di più l'imminenza delle ferie). Se il sindacato si illude con questa decisione di recuperare credibilità, ha sbagliato clamorosamente il conto. Ma il compito delle avanguardie operaie, dei militanti rivoluzionari, dei consigli è chiaro ed è di grande responsabilità. Sarebbe gravissimo che la giusta e dura protesta verso la decisione delle burocrazie confederali si tramutasse in un disimpegno. Quella decisione è formulata per lasciare i varchi maggiori allo svuotamento della lotta da parte della destra sindacale, ma può e deve essere usata anche nella direzione opposta. C'è uno scontro preciso che si apre su questa giornata, sul suo andamento, sulla sua preparazione. La critica più intransigente contro la gestione sindacale dev'essere condotta investendo i consigli di fabbrica e di zona di una proposta autonoma sulla lotta, battendosi, anche « dove è possibile, anticipando fermate e scioperi, perché lo sciopero sia di otto ore, perché siano rifiutate le disparità di partecipazione da categoria a categoria, perché siano indette ovunque manifestazioni centrali che restituiscano alle grandi masse proletarie l'occasione di unificazione che hanno conquistato in febbraio e dopo Brescia, e di cui oggi c'è più che mai il bisogno e la domanda. Bisogna evitare che la penosa trafila burocratica del Direttivo si ripeta tal quale nelle province, per far sì che siano le strutture di base, le assemblee dei consigli a discutere e decidere. Sta alla forza del movimento di dire ai burocrati delle confederazioni la differenza che c'è tra lo sciopero generale e le loro « giornate ».

Questa indicazione, delle otto ore di sciopero, è stata raccolta e lanciata già ieri mattina dalle prime riunioni dei consigli, come alla lastroferratura, e alla verniciatura di Mirafiori, o al consiglio di zona di Settimo. Le avanguardie operaie sono coscienti che in molti punti, e decisivi, l'imposizione di un vero sciopero generale è la condizione indispensabile per evitare che lo sciopero sia disertato.

Non è il momento di abbassare il tiro, ma di alzarlo, e di mettere in campo ogni energia. Avanti, dunque!

Milazzo (Messina)

OCCUPATA LA MEDITERRANEA DI MONTI

Gli operai hanno risposto alla decisione di Monti di licenziare i 1.200 dipendenti delle ditte della Mediterranea: questa mattina l'assemblea ha deciso l'occupazione della raffineria. Ora i picchetti bloccano tutti gli ingressi: la volontà operaia ha fatto giustizia dell'atteggiamento sindacale di continuo rinvio della lotta.

IL «MALESSERE» DEMOCRISTIANO

Inizia mentre andiamo in macchina la relazione fiume di Fanfani al consiglio nazionale democristiano che si apre, dal punto di vista della situazione interna (a parte il rapporto reciproco fra questa e la situazione governativa) nel caos più completo. La ribellione della palude parlamentare, alla quale non a caso il Popolo ha dato ampio rilievo con un dettagliato verbale, ha dato luogo ieri anche a un incidente diplomatico: alcuni deputati hanno fatto circolare nella sala stampa di Montecitorio un ordine del giorno contro la proposta del direttorio, che è stato subito fatto sparire da Piccoli e che oggi il Popolo definisce come una provocazione assolutamente infondata, dato che è prassi del gruppo parlamentare di non concludersi con ordini del giorno ma di affidare al presidente (cioè Piccoli) la funzione di portavoce della discussione. Qualche colonna più in là viene riportato ampiamente l'intervento di un onorevole che recrimina perché le opinioni dei parlamentari per essere rappresentate si debbano affidare « solo alla cortesia del presidente on. Piccoli ».

Anche questo incidente è un sintomo del profondo malessere, come si usa dire, che circola tra le file democristiane, e che non a caso viene più clamorosamente espresso dai parlamentari ovvero, come si sono definiti, « noi eletti dal popolo », primi beneficiari di quel test fondamentale della buona (o cattiva) salute della DC che sono le verifiche elettorali.

Non è un caso che proprio in questa sede siano state espresse le critiche più esplicite ai decreti governativi, come scelte di una gestione grande capitalista della crisi che taglia l'erba sotto i piedi e nel modo più brusco, agli strumenti di controllo sociale e politico della DC (« si è andati contro la linea, da tutti condivisa, della valorizzazione del lavoro autonomo come momento produttivo essenziale », « occorre un immediato riesame di questi provvedimenti e che la DC si faccia carico responsabilmente di modificare questi indirizzi »).

E' un malessere che prevalente-

mente si esprime in una cristallina opzione di destra (« abbiamo compromesso il risultato elettorale del '72, al quale si giunse per una ribellione alla pretesa di voler tenere ancorata la politica della DC e le fortune del paese ad una formula, quella del centro-sinistra, divenuta logora, negativa, pericolosa »), ma che attraversa tutte le correnti.

Dopo il documento detto « dei 104 », promosso dall'andreattiano Evangelisti, oggi, a poche ore dall'apertura del consiglio nazionale, è saltata fuori una « mozione dei 17 ». Ne sono firmatari 4 deputati dorotei, 4 fanfaniani, 6 basisti, due forzanovisti e un battitore libero.

La crisi di identità della DC, dice il documento, si esprime oggi essenzialmente nella « faticosa preparazione » del consiglio nazionale e nella « insufficienza di linea del partito nell'affrontare il dibattito parlamentare sui decreti fiscali ». Sulla probabilità che il consiglio nazionale non dia una risposta a questi problemi si esprime « fondato timore ». La previsione (realistica) che viene fatta è che « la logica esistente di acritiche composizioni di correnti e di gruppi tradizionali, spesso ormai svuotati di contenuto, e la permanente tentazione trasformistica nella previsione di fatti nuovi, potranno al massimo condurre alla realizzazione di una diversa articolazione delle responsabilità di vertice, non certo ad un nuovo modello di azione politica ».

In questa situazione i 17, che sono pronti ad accogliere ogni altro possibile collaboratore, si propongono di offrirsi come « momento di elaborazione politica e culturale », cominciando ad organizzarsi per contare di più nel lavoro parlamentare.

Il voto del 12 maggio e quello del 15 giugno in Sardegna erano la prima clamorosa espressione della crisi democristiana, le decisioni governative ne costituiscono un potente acceleratore, che nessun eventuale pateracchio nel consiglio nazionale che si è aperto oggi può sperare di dilazionare o tamponare.

SESTO SAN GIOVANNI

Duemila operai della Magneti Marelli in corteo alla direzione

E' la miglior preparazione dello sciopero del 24

Un corteo di 2.000 operai della Magneti, praticamente tutta la fabbrica, è uscito dai cancelli e si è recato alla direzione, a Sesto, occupandola per un'ora. Si tratta di un nuovo significativo episodio della lotta degli operai Magneti per la piattaforma aziendale e per imporre un collegamento tra le fabbriche di Sesto e per una reale risposta di lotta ai decreti del governo.

Anche questa iniziativa è il frutto dello scontro politico sviluppatosi in questi giorni in fabbrica. Lunedì, infatti, un corteo operaio guidato dai delegati di Lotta Continua aveva fat-

to sì che il C.d.F. decidesse che, o il sindacato anticipava la manifestazione di zona prevista per il 24, o la Magneti avrebbe fatto comunque una manifestazione.

Come si è detto, il corteo è entrato nella direzione cacciandone i dirigenti che vi erano rimasti: durante l'occupazione di un'ora si è tenuta una assemblea in cui, dopo l'intervento di un sindacalista che ha sottolineato il carattere di quella iniziativa « per la lotta aziendale e per la lotta generale », ha preso la parola un delegato di Lotta Continua per dare un giudizio sull'esito del direttivo delle confederazioni: « la giornata di mobilitazione del 24 è un compromesso, il sindacato ha paura di rappresentare la forza degli operai; sono gli operai che devono fare riuscire il 24, in particolare a Sesto, dando continuità alla lotta da qui a mercoledì ».

Dopo l'assemblea il corteo è ripartito verso la Ercole Marelli; qui, dove era programmata un'ora di sciopero con assemblee di reparto, un corteo interno stava uscendo dal primo stabilimento verso il secondo dove c'è la direzione: l'incontro dei due cortei è stato un momento importante per la preparazione della mobilitazione del 24.

A TUTTI I COMPAGNI SICILIANI

Il convegno regionale siciliano inizierà tassativamente alle ore 9,30 di sabato 20 a Catania, al teatro Piscator, via Sassari 116, nella zona di piazzale Michelangelo.

Il comitato regionale è convocato a Catania stasera ore 11 alla Casa dello studente di via Oberdan. Ogni sede deve essere presente almeno con un compagno.

LE CONCLUSIONI DEL DIRETTIVO DELLE CONFEDERAZIONI

Il direttivo unitario delle confederazioni si è concluso ieri notte all'una e mezza con l'approvazione — salvo 6 voti contrari della destra CISL su tutto il documento e 3 voti contrari dei repubblicani di Arde Rossi sulle proposte di lotta — di un documento che indice per il 24 una giornata nazionale di mobilitazione.

Il travaglio durato due giorni che ha portato a questo compromesso, aveva avuto un momento di riacutizzazione nel tardo pomeriggio di ieri quando la commissione dei 9 — incaricata di formulare le proposte finali — è rientrata in sala portando come frutto della sua discussione una proposta sostanzialmente analoga a quella che è stata poi votata a tarda sera: una mediazione cioè che non proponeva né lo sciopero generale né una semplice giornata di protesta simbolica, ma che ricalcava sostanzialmente le posizioni sostenute da Scheda e da Lama nei due giorni di riunione del direttivo della CGIL.

A questo punto la destra scissionista della CISL e i lamalfiani della UIL che erano stati praticamente esclusi dai lavori della commissione, hanno iniziato la battaglia degli emendamenti minacciando di bloccare la votazione.

Le sinistre, che in commissione avevano sostenuto fino alla fine la proposta dello sciopero generale, hanno a loro volta deciso di presentare emendamenti su tutti i punti sui quali erano state costrette a cedere al compromesso. Questa rissa è durata alcune ore finché Vanni, unico segretario confederale non vincolato da un voto di segreteria favorevole allo sciopero generale, per non lasciare isolati gli scissionisti cislini e i lamalfiani più accesi con il rischio che passassero gli emendamenti delle sinistre, è intervenuto affermando che lui, segretario generale della UIL, non avrebbe mai dato il suo voto favorevole al documento presentato dalla commissione, in opposizione a qualunque forma di sciopero generale. L'intervento di Vanni ha dato il colpo di grazia a qualunque possibilità che prevalesse la decisione dello sciopero generale, con grande sollievo di Storti, di Lama e di Scheda che nella riunione successiva della commissione, che ha elaborato la stesura definitiva del documento, poi approvato, hanno potuto ancora una volta far prevalere la minaccia della fine dell'unità sindacale, e riassumersi il ruolo predefinito della mediazione moderata.

Questo è il testo del documento approvato dal direttivo:

1. - Il Comitato Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL conferma il suo giudizio negativo nei confronti dei provvedimenti congiunturali attuati dal governo per combattere gli effetti della crisi economica. Questi provvedimenti contrastano, per molti aspetti, con la linea di politica economica proposta dalla Federazione, sia perché non viene garantito, con una sostanziale ed immediata modifica della politica creditizia, l'avvio di una politica di credito selezionata a un rilancio immediato degli investimenti produttivi pubblici e privati, sia perché l'aumento del prelievo fiscale e tariffario, che dovrebbe essere il necessario strumento di una politica di espansione degli investimenti produttivi e dell'occupazione e un fattore di maggiore perequazione nella distribuzione dei redditi, viene realizzata contro l'opinione della Federazione, prevalentemente a carico dei lavoratori dipen-

enti e delle loro famiglie e lascia intatta l'esigenza di una politica tributaria selettiva e progressiva, capace di colpire la rendita speculativa e la zona di evasione.

Per questi due motivi i provvedimenti governativi rischiano di provocare, se non corretti o non accompagnati da altre misure, l'aggravamento della situazione economica accentuando i pericoli di una depressione produttiva e di una intollerabile riduzione dei livelli di occupazione.

2. - Il Comitato Direttivo della Federazione non intende, in un momento così grave per il paese e per i lavoratori, attenuare l'impegno del sindacato per conquistare, anche attraverso le modifiche delle misure congiunturali, una politica economica e sociale capace di fare uscire l'Italia dalla crisi, attraverso l'aumento della produzione, la difesa e l'aumento dei livelli di occupazione, di attuare senza indugi le più essenziali riforme nei servizi collettivi e nella amministrazione dello stato, eliminando ogni forma di spreco e di parassitismo.

Lo sviluppo dell'occupazione nel mezzogiorno, le riforme e l'industrializzazione dell'agricoltura, lo sviluppo dei consumi collettivi nei servizi essenziali della sanità, della scuola, dei

trasporti, dell'energia e della casa, la difesa ed il miglioramento delle condizioni di lavoro (ritmi, organici, orari, ambiente, ecc.) nelle aziende restano l'obiettivo prioritario del movimento sindacale e lo impegnano ora e nei prossimi mesi a dirigere un'azione coerente dei lavoratori per strappare risultati tangibili.

E' parte integrante di questa strategia del movimento sindacale italiano la difesa ed il miglioramento dei redditi più bassi e, quindi, l'azione per il controllo dei prezzi dei beni di largo consumo; l'azione per l'unificazione del valore punto della contingenza e per il settore pubblico la revisione dell'attuale meccanismo di scala mobile; l'azione per la garanzia del salario e la regolamentazione del lavoro precario, e l'azione contemporanea per acquisire un reale collegamento fra salari e pensioni.

3. - Nell'immediato, il C.D. della Federazione impegna tutte le organizzazioni sindacali ad una azione decisa per ottenere:

1) una modifica dei provvedimenti congiunturali adottati dal governo;

2) un mutamento dell'orientamento assunto dalla politica economica del governo in materia di credito e di investimenti;

3) il concreto avvio, attraverso le riforme, di una nuova politica di sviluppo.

Questa azione comporta un immediato incontro fra le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche che operano nelle assemblee elettive locali e nazionali.

In particolare il C.D. della Federazione impegna la Segreteria nazionale ad incontrare le Direzioni dei Partiti democratici e i gruppi parlamentari per informarli sui contenuti del proprio orientamento generale sulle modifiche da apportare alle decisioni governative.

Queste sono le richieste del Sindacato:

1) adozione della prima misura immediata di riapertura del credito, garantendo fin da ora le decisioni di vi-

sa pubblica indilazionabile; interventi nel mezzogiorno, in primo luogo nei grandi centri urbani, nell'agricoltura e il finanziamento delle leggi esistenti per l'edilizia sovvenzionata e popolare, al fine di concretizzare gli impegni assunti dal governo che la Federazione aveva già giudicato un terreno utile di approfondimento e di continuità del confronto;

2) modifica degli aumenti tariffari, tutelando il consumo minimo necessario delle famiglie per quanto riguarda l'energia elettrica; e, per quanto riguarda i trasporti, le fasce orarie che interessano i lavoratori dipendenti e gli abbonamenti dei lavoratori pendolari;

3) abolizione del prelievo dell'1,65 per cento nella misura in cui manchi la contestualità tra la revisione dei contributi per l'assistenza sanitaria e la realizzazione della riforma;

4) introduzione del controllo pubblico sull'importazione della carne bovina e formazione di scorte per eliminare la speculazione e calmierare il prezzo; rigido contenimento dei prezzi sugli altri tipi di carne;

5) esclusione dell'aumento dell'IVA dei prodotti tessili e dell'abbigliamento di consumo popolare;

6) mantenimento del prezzo in vi-

gore per il gasolio da riscaldamento domestico, con l'introduzione contemporanea dei criteri di razionamento e doppio prezzo;

7) elevazione della quota esente dalla imposta dei redditi fino a due milioni per la famiglia tipo;

8) introduzione di un criterio di effettiva progressività nella imposizione a carico dei beni immobiliari in rapporto al loro uso e al loro valore;

9) introduzione di ogni possibile misura, anche eccezionale, per perseguire drasticamente le evasioni fiscali, impegnando il governo a predeterminare e a quantificare l'obiettivo di tale iniziativa;

10) realizzare degli impegni precisi nella lotta al parassitismo, contro gli enti superflui e per una migliore funzionalità della pubblica amministrazione;

11) pronta attuazione, da parte del governo, di una politica di controllo dei prezzi, al fine di evitare, fra l'altro, che le nuove imposte — patrimoniale e imposta sui beni e servizi di lusso — provochino ripercussioni generalizzate sugli attuali livelli dei prezzi;

12) per quanto riguarda l'agricol-

tura, in particolare prevedere:

— l'unificazione dei piani di sviluppo zootecnico;

— il superamento dei contratti di mezzadria e di colonia;

— la modifica delle condizioni di garanzia del credito agrario;

— l'attuazione delle direttive CEE;

— la regionalizzazione e il finanziamento contestuale degli enti di sviluppo.

4. - A sostegno di questi obiettivi e dell'azione del sindacato per il loro conseguimento, il C.D. decide di indire per il 24 luglio p.v. una giornata di mobilitazione e di lotta nel corso della quale i lavoratori di tutte le categorie daranno vita ad assemblee nei luoghi di lavoro a manifestazioni pubbliche con una fermata dal lavoro, organizzata dalle strutture provinciali, della durata massima di 3-4 ore.

Alle assemblee e alle manifestazioni parteciperanno i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL. Per le categorie che hanno già deciso scioperi di carattere nazionale in quella stessa data, rimangono valide le decisioni adottate anche per quanto riguarda la durata dello sciopero.

5. - Il Comitato Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL decide inoltre di convocare, entro il mese di settembre, una conferenza nazionale di tutte le strutture per definire in quella sede e attraverso una franca verifica dell'esperienza trascorsa le prospettive di azione e di iniziativa del movimento sindacale a sostegno della linea generale della Federazione.

In quell'occasione, effettuata una consultazione dei lavoratori, dovrà essere definita la piattaforma per la unificazione dei trattamenti di contingenza, per la garanzia del salario e la regolamentazione del lavoro precario.

La Segreteria della Federazione è impegnata a sottoporre alla Conferenza nuove e concrete proposte per il migliore funzionamento della Federazione ai fini di un ulteriore sviluppo del processo unitario.

Roma, 17 luglio 1974

MARGHERA - Un comunicato dei lavoratori degli autotrasporti

Pubblichiamo questo comunicato dei lavoratori delle autolinee private in concessione che mette in chiaro quale sia l'atteggiamento verso la lotta di questo settore dei padroncini delle ditte che gestiscono la stragrande maggioranza delle autolinee pubbliche del Veneto.

E' da molto tempo ormai che i lavoratori degli autotrasporti stanno conducendo una dura lotta per il miglioramento delle loro condizioni di lavoro e salariali, per la pubblicizzazione dei trasporti e per un migliore servizio sociale. Da domenica scorsa è in atto in tutto il veneto uno sciopero ad oltranza di tutti i lavoratori delle ditte di autolinee private in concessione.

Questa dura forma di lotta che blocca i servizi di trasporto pubblico intercomunali e interprovinciali ha come obiettivo la corresponsione degli aumenti salariali previsti dopo lo scadere al 30 giugno scorso dell'accordo ponte che assicurava una integrazione di 22 mila lire mensili. Nel documento approvato dal convegno regionale dei lavoratori delle autolinee private, tenutosi sabato scorso a Padova, dopo la condanna nei confronti degli organi del governo e della regione responsabili dell'attuale situazione, vengono denunciate le aziende che hanno ridotto se non in alcuni casi addirittura dimezzato il pagamento mensile ai loro dipendenti. Nello stesso ordine del giorno viene proposta, nel caso la lotta attualmente in piedi non raggiunga i suoi obiettivi, la mobilitazione e lo sciopero di tutti gli auto servizi pubblici urbani delle città nel Veneto.

Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e i lavoratori della SVET, denunciano il grave atto provocatorio compiuto nella mattina del 16 luglio dai fratelli Brusutti, titolari dell'omonima ditta, contro lavoratori e sindacalisti della società SVET, andati in delegazione davanti al deposito della città sopra accennata per chiedere agli altri colleghi della ditta Brusutti di aderire allo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali. I fratelli Bru-

sutti, Bruno e Giancarlo, dopo aver ripetutamente provocato, offeso e minacciato la delegazione con insulti volgari hanno dato l'ordine ad un autista della propria ditta di travolgere la delegazione con un pullman. L'autista, rifiutatosi di eseguire l'ordine, è stato bruscamente rimosso dal posto di guida, che è stato occupato da Bruno Brusutti, che investendo il picchetto ha volutamente trascinato con la parte anteriore del pullman l'auto di un dipendente della SVET che si apprestava ad una manovra di parcheggio, danneggiandola gravemente. Le scriventi organizzazioni sindacali e i lavoratori della SVET nel denunciare pubblicamente e penalmente il compiuto tentativo di omicidio, le diffamazioni, le minacce fisiche ed il danneggiamento subito non possono fare a meno di rilevare come codesti titolari di piccole aziende di noleggio, sfruttino e specolino sulla dura giusta lotta di tutti i lavoratori delle autolinee venete, obbligando i propri dipendenti a prestazioni straordinarie, irregolarità nell'ingaggio e nel servizio, minacce ed intimidazioni varie per sfruttare il blocco del servizio di noleggio, messo in atto dai lavoratori dipendenti per il sostegno alle note rivendicazioni contrattuali e politiche. In tal senso oltre che a condannare i metodi fascisti dei Brusutti e di altre piccole e grandi ditte venete riteniamo che grossa parte di responsabilità per questo ed altri fatti provocatori che si susseguono provengano dallo atteggiamento menefreghista e antipopolare assunto dal governo, dalla regione veneta e dai pubblici poteri sulla grave situazione economica e contrattuale in cui i lavoratori delle autolinee si trovano e per la cui soluzione sino ad oggi nulla si propone.

Oggi, giovedì 18 luglio, i lavoratori delle autolinee private hanno fatto una manifestazione regionale a Venezia. Il corteo ha bloccato il traffico sul ponte della Libertà che congiunge Venezia alla terraferma. Per più di tre ore è stato impedito l'afflusso delle auto, in maggioranza di turisti, a Venezia.

Il "decretone" nega loro il diritto di esistere



Una delle misure più odiose del decretone fiscale, varato il 6 luglio, stabilisce che anche gli esercizi, con un fatturato annuo inferiore ai 5 milioni pagheranno l'IVA. Questa decisione equivale alla decimazione pura e semplice di centinaia di migliaia di piccoli commercianti, artigiani, contadini, lavoratori a domicilio. Nel pacchetto di controproposte del PCI non si fa cenno a questo provvedimento, avallandolo così di fatto.

trasporti, dell'energia e della casa, la difesa ed il miglioramento delle condizioni di lavoro (ritmi, organici, orari, ambiente, ecc.) nelle aziende restano l'obiettivo prioritario del movimento sindacale e lo impegnano ora e nei prossimi mesi a dirigere un'azione coerente dei lavoratori per strappare risultati tangibili.

E' parte integrante di questa strategia del movimento sindacale italiano la difesa ed il miglioramento dei redditi più bassi e, quindi, l'azione per il controllo dei prezzi dei beni di largo consumo; l'azione per l'unificazione del valore punto della contingenza e per il settore pubblico la revisione dell'attuale meccanismo di scala mobile; l'azione per la garanzia del salario e la regolamentazione del lavoro precario, e l'azione contemporanea per acquisire un reale collegamento fra salari e pensioni.

3. - Nell'immediato, il C.D. della Federazione impegna tutte le organizzazioni sindacali ad una azione decisa per ottenere:

1) una modifica dei provvedimenti congiunturali adottati dal governo;

2) un mutamento dell'orientamento assunto dalla politica economica del governo in materia di credito e di investimenti;

3) il concreto avvio, attraverso le riforme, di una nuova politica di sviluppo.

Questa azione comporta un immediato incontro fra le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche che operano nelle assemblee elettive locali e nazionali.

In particolare il C.D. della Federazione impegna la Segreteria nazionale ad incontrare le Direzioni dei Partiti democratici e i gruppi parlamentari per informarli sui contenuti del proprio orientamento generale sulle modifiche da apportare alle decisioni governative.

Queste sono le richieste del Sindacato:

1) adozione della prima misura immediata di riapertura del credito, garantendo fin da ora le decisioni di spe-

CONVEGNO DI TORINO

Sabato alle 9,30, alla facoltà di architettura comincia il convegno provinciale torinese di Lotta Continua. I lavori proseguiranno sabato pomeriggio e tutta la giornata di domenica. La partecipazione è riservata agli iscritti e ai compagni invitati.

CONVEGNO SICILIANO

Sabato 20 dalle 8 alle 9,20 alla stazione di Catania ci sarà un compagno che indicherà ai compagni come raggiungere il teatro Piscator. Gli autobus dalla stazione sono il 28 (scendere a P. Michelangelo) e il 31 (a P. Corisca).

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

	Lire
Sede di Roma:	
Un impiegato del Ministero della Difesa	5.000
I lavoratori dello Spalanzani	5.500
Roberto G.	5.000
Paola C.	2.000
Pino e Sandra	10.000
Raccolti allo sciopero generale	2.000
Laura	1.000
I compagni de « Il pane e le rose »	7.000
Luisa	2.500
Architettura	5.000
Sez. Tufello	
I compagni	55.300
Un operaio Sip	1.000
Un impiegato Sip	1.000
Vendendo il giornale	3.070
Compagni di Formia...	38.000
Compagni del Tuscolano	10.000
Sede di Milano:	
Sez. Rho	30.000
Da Palestrina:	
Simpatizzanti di L.C. e del PCI	21.000
I compagni di Pozzallo	15.000
Sede di Casale	10.000
Tommaso Gasparazzo	20.000
Sede di Rimini:	
Un commerciante	50.000
Due compagni	2.000
1. stagionale	2.000
Sede di Mantova	180.000
Nucleo Inps	20.000
Sede di Venezia:	
Sez. Marghera	34.000
Riccardo	1.000
Un compagno PDUP	1.000
Mario	3.000
Vendendo il giornale	6.000
Un compagno impiegato all'ACI	1.000
Sede di Treviso:	
I compagni che lavorano a Jesolo	20.000
Sede di Forlì:	
Due compagni neo-sposi	40.000
Nucleo Inps	39.000
Nucleo operai	6.500
Compagni studenti	15.000
Fratello di Beppe	5.000
Contributi individuali:	
Antonio F. - Padova	5.000
Totale	674.970
Totale precedente	24.061.518
Totale complessivo	24.736.488

NOVARA - SME e sindacati d'accordo a chiedere il sabato lavorativo alla Pavesi. Gli operai no

In questi giorni alla Pavesi di Novara (oltre 1.500 operai) il sindacato ha fatto le assemblee di reparto per fare approvare agli operai la concessione di un alto numero di straordinari al sabato, in pratica il sabato lavorativo, in cambio della costruzione di una nuova linea di produzione. « Se loro fanno un favore a noi, hanno spiegato, è giusto che noi facciamo un favore a loro ».

Veniamo ai fatti: gli operai della Pavesi sono stati la punta più avanzata nelle passate lotte aziendali, mentre il sindacato firmava un accordo pilota sbandierato in tutte le fabbriche novaresi come una grande vittoria politica sul cosiddetto salario indiretto, che si riduceva al rimborso di una parte del trasporto, legato però alla presenza, e ad uno spaccio con alcuni generi di prima necessità a prezzi ribassati. Gli operai, fatti i conti, ripartivano in lotta rivalutando la piattaforma e imponendo forti aumenti salariali (il premio di produzione passava da 14.000 a 35.000 lire al mese), l'assunzione obbligatoria degli operai in prova e l'impegno della Pavesi a costruire una nuova linea per ottenere più occupazione. Le forme di lotta furono estremamente dure e piegarono la direzione che non voleva pagare le ore lavorate ed aveva fatto tentato la serrata. Subito dopo iniziava la lotta per il rinnovo contrattuale nazionale degli alimentaristi che come si sa ha dato tra l'altro un aumento di 35.000 lire al mese.

Questi risultati furono legati per gli operai al rifiuto del lavoro straordinario al sabato. Infatti gli straordinari, che prima erano fatti in massa, erano ridotti ormai a pochissimi operai. Dopo il passaggio della Pavesi dall'ALIMONT, consociata Montedison, alla SME, questa ha detto chiaramente che non intende affatto costruire la nuova linea per aumentare l'occupazione, ma che molto più vantaggiosamente vuole ottenere una maggior utilizzazione degli impianti attraverso lo straordinario obbligatorio al sabato. Anzi l'obiettivo è ancora più ambizioso: introdurre il riposo settimanale scorrevole in modo da non pagare neppure come straordinario le ore lavorate al sabato.

Il punto di vista degli operai si è espresso chiaramente, « abbiamo lottato per aumenti salariali forti, proprio per non essere costretti ad am-

mazzarci con lo straordinario, ed ora volete farci tornare al punto di partenza. Prima le trattenute erano di almeno 30.000 lire al mese sulla paga. Questo mese ci sono state trattenute di 95.000 lire e il governo ce ne vuole togliere altre 30-40 mila. Ci vogliono ancora aumenti salariali e non straordinari! ».

VOLFANGO DI MONTELLO (Treviso)

L'Ennerev in lotta per il salario garantito

Da due settimane gli operai dell'Ennerev sono in lotta per ottenere il salario garantito, obiettivo che risponde alle minacce di riduzione di orario da parte della direzione e che è visto anche come un primo momento di lotta contro l'attacco generale che padroni e governo tentano con la rapina ai salari.

Gli operai hanno imposto forme di lotta dura e incisiva: cortei interni che hanno spazzato via più volte gli impiegati, scioperi a scacchiera, autoriduzione della produzione.

Di fronte all'intransigenza padronale le avanguardie hanno individuato la necessità di rafforzare la lotta in fabbrica, di estenderla chiamando alla mobilitazione tutti gli operai della zona e di collegarla alla lotta generale per i prezzi politici, l'occupazione, la detassazione dei salari.

Il Consiglio di Fabbrica e il sindacato dovranno raccogliere e fare i conti con queste precise indicazioni.

Milano OCCUPATA LA RAVAGNATI

La Ravagnati, una piccola fabbrica della zona S. Siro, contro la decisione del padrone di trasferire l'officina ad Albairate è stata occupata con il blocco delle merci. Con il pretesto della ristrutturazione il padrone approfitta per licenziare compagni avanguardie di lotta come è avvenuto per un impiegato mentre di altri 7 operai è stato chiesto il licenziamento.

Torino - Cromodora

« CONTRO LE TRATTENUTE RIDUCIAMO LA PRODUZIONE »

Alla Cromodora, gli operai si sono visti decurtare in modo spaventoso la busta paga, consegnata lunedì, dalle trattenute sugli anticipi della mutua. L'anticipo INAM da gennaio fino a maggio, che è stata una conquista operaia nell'ultimo contratto, è stato praticamente tutto rimangiato dalla legge sui prelievi fiscali.

Gli operai delle fonderie, che sono stati i più colpiti dalle detrazioni, hanno fatto lunedì uno sciopero di 8 ore sui tre turni. Da ieri si stanno riducendo la produzione sotto il 50%.

La direzione ha minacciato la messa in libertà di tutto il reparto e delle lavorazioni a valle (circa 1.000 operai) ed oggi ha tentato la serrata del reparto togliendo la corrente, ma deve ora affrontare la risposta durissima degli operai che non si sono mossi dalle macchine, aspettando i compagni del secondo turno per continuare la lotta.

Cefis padrone incontrastato del Corriere (e di altro)

«...se si dovesse allargare la partecipazione azionaria e venisse a mancare qualcuna delle previste fonti di finanziamento, ho un accordo con aziende finanziarie del gruppo Montedison per avere a disposizione i restanti fondi necessari. Desidero sottolineare che è una pura operazione finanziaria e, lo posso anche giurare, non vi è alcuna contropartita politica». Chi parla è Andrea Rizzoli, nuovo padrone, per conto di Cefis, del più importante quotidiano italiano, il Corriere della sera. Speri giura che Cefis è perfettamente estraneo all'operazione, come pure Fanfani, che non ci ha mai messo il naso. Ammette che il colosso editoriale che si è venuto a costituire con l'acquisto del Corriere è « il più grosso che si sia mai visto in Italia, forse è il più grosso che ci sia oggi in Europa », e garantisce la continuità della linea politica del Corriere.

Se la Rizzoli è diventata il più grosso monopolio d'Italia e d'Europa, il padrone che ha garantito e coperto l'operazione, cioè Cefis, ha ramazzato nel giro di pochi mesi un impero editoriale senza precedenti: due quotidiani a Milano (il Corriere e il fogliaccio di Montanelli); la Gazzetta del popolo a Torino; il Messaggero e il Tempo a Roma; metà del Resto del Carlino; più il settimanale Tempo illustrato (e uguale sorte pare si prepari per il Mondo).

Ad Agnelli, che ha ceduto senza battaglia il suo terzo del Corriere della sera al compare rivale, non resta che trovare un posticino alla fondazione Agnelli per Piero Ottone. Cefis può essere disposto a scaricare Fanfani dopo averlo usato assai vantaggiosamente nel periodo della sua occupazione della DC e dello stato, ma non a seguire i fratelli Agnelli nei loro svolazzi su nuovi patti sociali, non a mettere in discussione ed attaccare la DC come rappresentante privilegiata dei propri interessi.

In sciopero i giornalisti della Gazzetta del Popolo

TORINO, 18 — Dopo l'acquisto della « Gazzetta del Popolo » dalla segreteria DC, avvenuto in aprile, a ridosso del referendum, il neo-padrone Caprotti (uno dei tanti prestanome di Eugenio Cefis) ha deciso una vasta ristrutturazione del giornale, finalizzata da un lato a ridurre il passivo, dall'altro a modificarne pubblico e carattere. Se in un primo momento, l'operazione-Gazzetta era servita a Cefis e Fanfani più che altro per un'azione di disturbo, contro Agnelli, « La Stampa » e la sua propaganda divorzista, adesso la volontà chiara di Cefis è quella di farne un giornale efficiente, sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista propagandistico.

Ampli tagli alla redazione, ampliamento delle redazioni locali, in vista di una penetrazione capillare in provincia (qualcuno parla di uno « scorporo » che dividerebbe la « Gazzetta » in tanti giornali locali per le varie province piemontesi, come già ne esistono per alcune province milanesi); questo il piano, che si è finora scontrato con la risposta della redazione, decisa a conservare gli attuali livelli occupazionali e a rifiutare lo smembramento della redazione centrale, che significherebbe anche la fine del loro attuale livello di organizzazione.

Una difesa tutta di categoria, insomma (né ci si può aspettare di più da giornalisti che sono stati alle dipendenze della DC prima di diventare parte dell'impero editoriale Cefis), che per ora mette, comunque, i bastoni tra le ruote al progetto.

Alla notizia del richiamo dei corrispondenti dall'estero, della riduzione dell'organico alla redazione romana, della sospensione dell'invio del giornale a Roma, giornalisti e tipografi si sono immediatamente riuniti in assemblea e hanno deciso lo sciopero il 17, 18, 19 luglio. Il richiamo dei corrispondenti dall'estero dà tra l'altro da pensare.

Anche il « Giornale » di Montanelli non ha in pratica corrispondenti esteri (in compenso pubblica tutti i giorni « spigolature » di curiosità d'agenzia a un livello culturale da area depressa); un giornalismo volgare, provinciale, qualunquistico, rissoso, questa sembra la scelta di Cefis per molti dei giornali che crea o su cui mette le mani.

Portogallo - Massacro di africani in Angola

26 i morti « ufficiali », più di 100 secondo altre fonti - Affidati ai militari sette dicasteri nel nuovo governo - Tolti ai comunisti il Ministero del lavoro

Ventisei africani assassinati e centinaia di feriti sono il bilancio ufficiale della violenza colonialista esplosa nei giorni scorsi a Luanda, capitale dell'Angola, la più ricca delle colonie portoghesi. In realtà, secondo voci non controllate, i morti sarebbero più di cento. Il primo atto del governo provvisorio n. 2, annunciato mercoledì sera da Spínola, è stato quello di far partire per l'Angola truppe « speciali » con il compito di ristabilire l'ordine. Queste truppe scelte sono destinate a rafforzare la truppa di stanza in Angola protagonista nei giorni scorsi della carneficina. La strage è iniziata la settimana scorsa quando un gruppo di guidatori di taxi, tutti « bianchi », hanno compiuto per rappresaglia un'incursione in un quartiere africano di Luanda assassinando 10 africani e ferendone altri 70. Volevano vendicare un loro collega ucciso in situazioni poco chiare. Lunedì durante i funerali, che per la partecipazione di massa avevano assunto la dimensione di una grande manifestazione, l'esercito ha aperto il fuoco uccidendo ufficialmente altri 16 africani e ferendone più di cento.

Questi ultimi drammatici fatti sono una ulteriore dimostrazione, come dicono gli stessi compagni dei movimenti di liberazione, che un « governo antifascista non vuol dire governo anticolonialista » e che la guerra coloniale, buoni proponenti a parte, continua esattamente come prima.

Così mentre la sinistra portoghese molto opportunisticamente mette in

secondo piano il problema delle colonie dichiarando, come ha fatto recentemente il segretario generale del PCP, Alvaro Cunhal, che l'Africa è un problema molto complesso » in Angola e in Mozambico non solo la guerra continua ma la situazione si va rapidamente deteriorando. Le forze fasciste si stanno rapidamente organizzando soprattutto vista l'indecisione del governo di Lisbona sul problema coloniale.

Circa la strage di Luanda è da notare che le reazioni delle forze politiche sono state oltremodo generiche mentre da parte militare il generale Costa Gomes, braccio destro di Spínola, ha dichiarato che sono state prese misure atte a « ristabilire la pace e l'armonia interrazziale ».

Alla luce di questi ultimi avvenimenti è chiaro che il problema delle colonie nei prossimi mesi continuerà ad essere al primo posto nello scontro in atto tra le forze politiche portoghesi. Non possono più esserci dubbi che la contraddizione principale in seno ai governi vecchi e nuovi è stata e resta la soluzione della guerra coloniale.

Il governo provvisorio n. 2 varato mercoledì sera apre ben poche speranze. Spínola nell'annunciare pubblicamente ha detto che segnerà una fase di « maggiore disciplina civica e sociale » nella vita politica del Portogallo.

Del governo fanno parte sette militari ai quali sono stati affidati i dica-

steri di maggior importanza per il controllo dell'ordine e della disciplina ». Ai comunisti è stato tolto il dicastero del lavoro affidato adesso ad un militare mentre Alvaro Cunhal resta ministro senza portafoglio ma il suo partito non sembra preoccupato. « Il governo attuale — rende noto un comunicato del PCP — costituisce una occasione unica e storica per assicurare al Portogallo un regime democratico stabile, scelto dallo stesso popolo ».

Il comunicato non solo è generico ma lascia il tempo che trova nella speranza che i giovani capitani non vengano sopraffatti dai generali e che, col tempo, vadano più a sinistra.

Poco sulle colonie che nel programma del movimento delle FF.AA. occupano solo tre indicazioni considerate vaghe dagli stessi militari.

La soluzione della guerra coloniale diventa sempre più urgente anche perché secondo le ultime dichiarazioni di Mario Soares, ministro degli esteri socialista riconfermato, per l'Angola e il Mozambico « occorreranno ancora due o tre anni » per arrivare ad un accordo. Troppo tempo se si tiene conto che i popoli africani sono in lotta da più di 13 anni e che i regimi fascisti africani e gli imperialisti USA sono in agguato. E' compito di tutta la sinistra portoghese e di tutte le forze sinceramente democratiche costringere con azioni di massa il nuovo governo e ritirare il suo esercito d'occupazione che, nonostante il 25 aprile, continua a uccidere.

REAZIONI DELLA STAMPA INTERNAZIONALE AL GOLPE CIPRIOTA

Il « Nhan Dan » di Hanoi: Cipro come il Cile

Il « Nhan Dan » di Hanoi

La repubblica democratica del Vietnam ha preso oggi per la prima volta una posizione ufficiale. Scrive il « Nhan Dan », organo del partito dei lavoratori: « Il colpo sferrato contro la Repubblica cipriota fa pensare a quello dato circa un anno fa dagli americani e dai loro agenti alla Repubblica del presidente Allende ». « Noi condanniamo con forza l'aggressione compiuta dal governo reazionario di Atene », conclude il Nhan Dan.

La « Pravda » sovietica

La Pravda pubblica oggi, senza commento, il testo della posizione ufficiale del governo sovietico nella quale si indicano come mandanti del golpe, oltre al governo di Atene, anche « certi circoli della NATO che non sopportavano l'idea dell'esistenza di uno stato indipendente che perseguiva una politica estera di "non allineamento". L'URSS, dice ancora il comunicato, invita tutti i governi amanti della pace "a levare la propria voce in difesa del legittimo governo cipriota presieduto da Makarios" ». Sempre la Pravda riporta il testo integrale di una dichiarazione del segretario aggiunto del partito progressista cipriota, Andreas Fontis, che il 17 luglio scorso a Mosca ha organizzato un'assemblea all'università della capitale sovietica Lumumba contro il golpe. Il sostegno sovietico alla causa popolare cipriota, afferma Fontis (che accusa anch'egli alcuni ambienti della NATO come mandanti del golpe) contribuirà ad impedire che Cipro non sia trasformata « in portaeli della NATO nel Mediterraneo ».

Stampa araba

« Lo scopo del colpo di stato è di difendere il diritto degli Stati Uniti di decidere del destino del mondo », accusa il quotidiano libanese (filolibico) « As Safr ». « An Nahar » afferma fra l'altro che « il ritorno del potere civile a Cipro potrebbe essere legato al ritorno del potere civile ad Atene ». Infine il giornale « Beyrouthe », filoiracheno, denuncia che, con il golpe di Cipro, « gli Stati Uniti hanno deciso di proteggere la loro influenza nel mondo arabo circondandolo con una cintura di sicurezza che va da Cipro all'Etiopia, passando per l'Iran ».

Nel Kuwait, il quotidiano « Al Qabas » pubblica il testo di un documento inviato dalla Turchia al ministro kuwaitiano degli affari esteri: in esso si afferma fra l'altro che « i tentativi attualmente in corso da parte della Grecia per procurarsi grandi quanti-

tà di armi presso i paesi occidentali costituiscono una prova eclatante delle intenzioni aggressive dei dirigenti di Atene ».

Stampa turca

Dando notizia del viaggio del premier Ecevit a Londra, al fine di « assicurare la cooperazione dei due paesi garanti dell'indipendenza contro gli autori del colpo di stato », i giornali turchi mettono d'altra parte in evidenza l'importanza della riunione della grande assemblea nazionale turca (camera dei deputati e senato) che si svolgerà domani a Ankara. Il dibattito verterà soprattutto — afferma il quo-

tidiano « Gunaydin » — sui poteri da accordare al governo in vista di un eventuale invio di armi turche a Cipro. Se venisse presa una decisione in questo senso, scrive « Hurriyet », potrebbe essere stabilito un ponte aereo fra la Turchia e il settore turco di Cipro. Dal canto suo « Cumhuriyet », ricordando che durante la crisi del 1963, l'aviazione turca fu privata delle scorte di carburante dalle compagnie petrolifere USA, afferma che la raffineria Atas, controllata dalle società straniere, ha ridotto drasticamente la sua produzione « per ragioni tecniche ». Invece, scrive lo stesso giornale, le raffinerie nazionali lavorano a pieno ritmo.

Il boia Hussein fa rapire un militante palestinese del FDPLP

Ancora non si hanno notizie precise sulla sorte del compagno palestinese Saleh Raafat, rapito due giorni fa dagli agenti del servizio segreto giordano. Il boia Hussein, che proprio in questi giorni, facendo mostra della sua presunta volontà di « riconciliazione » con la Resistenza, si trova in viaggio per le capitali arabe nella speranza di poter ottenere il titolo di difensore degli interessi palestinesi,

ha voluto così eliminare uno dei suoi più temibili avversari, uno dei leaders più prestigiosi della resistenza palestinese in Giordania.

Membro dell'ufficio politico del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina, del Comitato nazionale palestinese, e dell'esecutivo dell'OLP, Saleh Raafat ha militato a lungo, infatti, proprio nel paese di Hussein. Arrestato nel 1971, imprigionato per ben 27 mesi in un carcere nel deserto, fu liberato l'anno scorso e decise immediatamente di restare a fianco di quelle masse giordane per cui aveva già militato prima del suo arresto, rifiutandosi di essere trasferito altrove.

In un comunicato diramato subito dopo il rapimento, il Fronte democratico ha avvertito che « Hussein ed il suo regime saranno considerati responsabili di quanto accadrà a Saleh Raafat ». Dal canto loro i compagni palestinesi in Italia stanno preparando una manifestazione che si svolgerà a Roma, contro l'ambasciata giordana.

100 milioni di dollari di Sindona per Nixon

Michele Sindona, il finanziere italo-americano, che è riuscito ad ottenere nei giorni scorsi in barba alla stretta creditizia un credito di 100 milioni di dollari dal Banco di Roma, è di nuovo alla ribalta della cronaca. Se ne occupa il New York Times che rivela che Sindona offrì nel '72 un milione di dollari per la campagna elettorale di Nixon.

Sindona, che è stato al centro delle più spericolate operazioni finanziarie di questi ultimi anni, controlla fra l'altro dal '72 la Franklin National Bank di New York, una grossa finanziaria assai vicina al gruppo Nixon (presidente della Franklin è stato Harold Gleason ex segretario al Tesoro di Nixon).

Il prestito del Banco di Roma doveva servire appunto a colmare l'attuale dissesto della banca americana.

CONCLUSA LA 2ª ISTRUTTORIA DI OCCORSIO «CON-TRO » 119 DI ORDINE NUOVO

Bassa forza fascista a giudizio. I capi, o latitanti o non incriminati

Si è conclusa la seconda istruttoria di Vittorio Occorsio a carico di « Ordine Nuovo ». 119 fascisti sono stati rinviati a giudizio in base alla legge Scelba sulla ricostituzione del partito fascista. Di questi, 21 sono già in carcere per la precedente inchiesta che portò allo scioglimento (ma solo ufficialmente) del movimento, e 7 sono « ricercati » per la stessa sentenza. Nella sentenza istruttoria, Occorsio individua in « Anno zero » e nei « Nuclei del movimento rivoluzionario » la continuazione dei programmi e dell'azione di « Ordine Nuovo ».

L'inchiesta che si è conclusa (il processo è previsto per settembre) era stata innescata dal rapporto sul neofascismo dell'ex capo dell'ufficio politico della questura romana Bonaventura Provenza, personaggio noto quanto e più di Occorsio per la monta-

tura di stato contro Valpreda. Nel giro delle parti che il regime assegna ai suoi esecutori, Occorsio e Provenza si sono dunque ritrovati uniti su un fronte « antifascista » che rivela la propria natura perfino in questa scelta degli inquisitori.

Inutile dire che, come nella precedente inchiesta, le imprese di O.N. precedenti o coincidenti con piazza Fontana sono state tenute accuratamente fuori, con la conseguenza di rispettare l'impunità di Pino Rauti e degli altri « pezzi da 90 » che confluiscono nel MSI alla vigilia del 12 dicembre, continuando a fare da tramite fra gli ordini di Almirante e l'esecuzione della « bassa forza » terroristica sul piano nazionale. In proposito, il ruolo dell'ex « Ordine Nuovo » nel coordinamento del piano che aveva nella « Rosa dei venti » solo una delle componenti, è esemplare, così come sono eloquenti i rapporti tradizionali — e mai cessati — tra Rauti e gli ambienti golpisti delle forze armate. Tra i personaggi rinviati a giudizio figurano comunque nomi di rilievo, quelli che non è stato possibile scagionare. Vanno da Roggioni a Francia, da Graziani a Cartocci. Ma, con l'eccezione di quest'ultimo, arrestato tempo fa, si tratta di caporioni che godono di un'altra impunità, quella che copre i latitanti di stato della trama nera.

Quanto ai finanziatori del convegno e delle successive azioni dinamitarde, Occorsio non ha ritenuto di dover indagare.

La sentenza istruttoria rivela che nel marzo di quest'anno, i transfughi del vecchio « Ordine Nuovo » tennero all'hotel Giada di Cattolica un vertice rifondativo da cui partì la « campagna elettorale » di Almirante, aperta con le bombe di « Ordine Nero » e suggellata dalla strage di Brescia.

L'organizzazione del convegno era accurata, e certo molto più dispendiosa di quanto la confisca dei beni consentisse agli ex ordinovisti. C'era anche una telescrivente, collegata con Atene e fornita da una insospettabile società turistica, con la quale i fondatori del nuovo terrorismo nero comunicavano con il camerata Massagrande rifugiatosi presso i colonnelli.

CONTINUA IL « GIOCO DEL MASSACRO » INTORNO AI SERVIZI SEGRETI

Nuova bordata di "rivelazioni" sul SID della spia Salcioli

Nella grande bagarre scatenatasi attorno alle imprese del SID, continuano a inserirsi le rivelazioni dei personaggi più eterogenei. Accanto a quelle del generale Beolchini, rivelazioni di sicuro interesse che riportano in altra parte del giornale, torna sul prossimo numero dell'Europeo una nuova bordata di Enzo Salcioli, colonnello (ma il SID ha smentito) dell'aeronautica e agente dei servizi segreti. Salcioli fece clamorose dichiarazioni al settimanale tedesco « Der Spiegel » dopo la strage di piazza Fontana; ricomparve poi nell'inchiesta versiliese sul MAR-Italia Unita; è tornato ora con 2 interviste consecutive al settimanale di Rizzoli.

Le « rivelazioni » di Salcioli sono un pasticcio di cose risapute e non documentate (gli alti ufficiali Rocca, Ciglieri e Nanes furono eliminati, così come il presidente dell'ENI Mattei) inframazzate da sparate mitomaniache (il golpe è imminente, contiamo su 80 mila uomini, ci sono nazioni che ci mettono intere isole a disposizione, i paesi arabi sono con noi).

Ma altri elementi meritano una considerazione diversa. Così dove Salcioli parla di riunioni fasciste tenute in Versilia nel '70 a cui parteciparono Fumagalli, Degli Occhi e il generale Biagi; così dove conferma la mobilitazione dei servizi segreti durante l'autunno caldo per dare uno sbocco autoritario alla crisi del potere, mobilitazione nel cui quadro avvenne la morte dell'agente Annarumma e la sua strumentalizzazione contro il movimento operaio. C'è un colonnello del SID — afferma Salcioli — che è denominato in gergo « Penna nera » e che sa tutto sull'evolversi della strategia della tensione dal '69 in poi. Sempre secondo il suo racconto, Salcioli si recò nell'agosto del '69 con 2 ufficiali del SID da « un uomo politico assai potente » da coinvolgere in un progettato colpo di stato e che avrebbe dovuto comparire solo a golpe consumato.

Un piano del fascista Mitolo per la marcia su Roma

Andrea Mitolo, il federale missino « processato » nel '70 dai lavoratori dell'Ignis di Trento, è diventato un « teorico » della « rivoluzione fascista ». « Il Bersagliere », un mensile fascista pubblicato nel Trentino-Alto Adige, e da lui diretto, pubblica un suo « Appello agli Italiani » che è praticamente un ordine di servizio per la presa di potere fascista.

Premesso che i fascisti non aspetteranno « il suicidio di Rumor, né la morte del capo dello stato per un attacco di vibroni », il Mitolo si dichiara pronto a balzare « in avanti come i nostri padri a Porta Pia, in Crimea, sulle doline del Carso ».

La nuova marcia su Roma che viene proposta è nel più puro stile fascista: « dobbiamo colpire, colpire, colpire; e mirare sempre al sedere, in quel punto dove finisce la schiena, laddove l'uso della poltrona ha reso più flaccide le carni ».

La parola d'ordine è, come sempre, quella di « Armatevi e seguitemi », ma c'è pure la preoccupazione pratica dell'aumento incalzante dei prezzi: « Affrettatevi ad armarvi! I prezzi delle nostre armi leggere e pesanti sono stati bloccati al 16 luglio: affrettatevi! ».

A parte il ridicolo, che d'altronde è parte inseparabile della composizione fascista, l'« Appello » di Mitolo è comunque da tenersi presente nelle parti in cui dichiara il « piano operativo » della marcia su Roma, del gruppo d'assalto e delle loro basi di raduno (Napoli, Perugia, Firenze, Torino, Milano, Venezia).

Le coincidenze tra certi « piani da operetta », come questo, o quello di Caradonna del '72, e le elaborazioni — assai meno fantasiose e strumentali — messe a punto periodicamente dai corpi armati dello stato, hanno insegnato a dare alle « bravate » dei fascisti tutta l'attenzione che meritano.

MILANO

Venerdì 19 ore 18 a Milano concentramento ai Bastioni di piazza Venezia, manifestazione a fianco della lotta del popolo cipriota contro il fascismo greco e l'imperialismo indetta dalla associazione studenti greci e greco-cipriota di Milano.

Aderiscono: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto-PDUP, Movimento studentesco della Statale, PAK, AMEE, Rigas Ferreos, ed altre organizzazioni rivoluzionarie.

MILANO

Venerdì 19 ore 21 al Vigorelli di Milano: Joan Baez, gli Area, gli Yucung canteranno per il Vietnam. Lo spettacolo popolare è stato indetto dal Comitato Vietnamita nel quadro della campagna per l'invio di aiuti sanitari al Vietnam (terza campagna chinotto).

ROMA

Sabato 20 ore 18 a piazza Esedra, manifestazione contro il colpo di stato fascista a Cipro indetta dalla associazione studenti greci a Roma.

Aderiscono: Lotta Continua, FGC, FGS, altri gruppi della sinistra rivoluzionaria e l'associazione degli studenti africani (SAI, Persiani (UNSI), Palestinesi (GUPS) e il FRAP spagnolo.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Oggi scioperano per 4 ore 220.000 ferrovieri

ROMA, 18 — Domani sciopereranno per 4 ore i ferrovieri: i treni si fermeranno in tutta Italia dalle 11 alle 15 mentre il personale degli impianti fissi e degli uffici sciopererà per mezza giornata. E' questo di domani il secondo sciopero nazionale, dopo quello del 7 giugno che aveva coinvolto tutti i lavoratori dei trasporti, indetto dai sindacati di categoria per la vertenza aperta con il governo.

Nell'estate del '73 veniva firmato, senza un'ora di sciopero, il contratto nazionale dei ferrovieri i cui punti essenziali riguardavano l'aumento degli organici, investimenti per 2.000 miliardi da effettuarsi prevalentemente per l'ambiente di lavoro, per il potenziamento dei settori merci e dei pendolari e per la costruzione di nuove officine di riparazione nel sud, un aumento del congedo estivo, le 36 ore settimanali per i manovratori, ecc.

A un anno di distanza nessuno dei punti previsti dal contratto nazionale è stato applicato e anzi le scelte fatte dal governo sono andate esattamente nella direzione opposta: con lo aumento del 30% delle tariffe per viaggiatori e merci, l'abolizione delle tariffe locali e delle concessioni si sono voluti colpire prevalentemente i

pendolari, i militari, gli studenti e le piccole aziende che si servono del trasporto merci; il blocco degli organici e la non sostituzione dei pensionati ha portato al licenziamento di fatto di 20.000 ferrovieri, alla chiusura di stazioni, al disservizio generalizzato, all'intensificazione dei ritmi di lavoro, alla non applicazione delle 36 ore, all'obbligo dello straordinario e ora alla rinuncia forzata alle ferie: la restrizione anziché la rivalutazione della cifra stanziata per gli investimenti che ha portato di fatto al blocco di qualsiasi investimento.

Solo ora i sindacati, dopo mesi di trattative inconcludenti con il ministro Preti, e dopo che in molti compartimenti erano scoppiati scioperi autonomi, si sono decisi a passare alla lotta.

La piattaforma su cui i sindacati hanno finora trattato con il ministero dei trasporti, chiede la rivalutazione dei 2.000 miliardi per gli investimenti e la garanzia che gli investimenti vengano effettuati secondo i criteri stabiliti dal contratto nazionale; l'assunzione di 13.000 lavoratori nelle ferrovie (attualmente sono 225.000 invece che 230.000 come fissato per legge mentre per pubblica ammissione del-

le ferrovie il fabbisogno reale di organici sarebbe almeno di 240.000 unità); nuovi criteri nella conduzione dell'azienda ferroviaria.

Ma il ritardo con cui i sindacati hanno deciso per la lotta, costringerà comunque i ferrovieri, per questa estate, a sopportare ritmi di lavoro bestiali e a rinunciare alle ferie, mentre ancora una volta l'aumento delle tariffe non viene messo nemmeno in discussione.

VARESE - Fermata di un reparto all'Ignis

GLI OPERAI CHIEDONO 50.000 LIRE UNA TANTUM

VARESE, 18 — Questa mattina alla IRET-Ignis, alla linea 280 del reparto Gemini, 100 operai hanno fermato il lavoro con la richiesta di una tantum di 50.000 lire sul premio ferie. Dopo mezz'ora la fermata è rientrata per l'intervento del sindacato, ma è un chiaro sintomo del clima di mobilitazione che c'è in fabbrica, della volontà operaia di rispondere alla rapina fiscale, con forti richieste salariali.

I Comitati di Quartiere Bovisa, Isola, Bicocca, Cà Grandà, Greco, Turro, Magenta, il Collettivo Bruzzano-Comasina, il Comitato di lotta per la casa Dergano-Bovisa, il Comitato Lotto 26, il Comitato Sempione.

Hanno tenuto un'assemblea sulla situazione politica e sui compiti che il movimento operaio e sindacale deve darsi. Riaffermato che i provvedimenti economici del governo Rumor tendono non solo a ridurre brutalmente il potere d'acquisto dei salari e i livelli di occupazione ma mirano a colpire la forza, l'unità e la capacità di lotta del movimento sindacale e dei lavoratori, si impegnano affinché la risposta a questo attacco antipopolare si sviluppi sui seguenti obiettivi immediati:

1) sciopero generale nazionale di 8 ore di tutte le categorie di lavoratori contro il governo Rumor, come arma per respingere i decreti economici e per riaffermare gli obiettivi della parificazione al livello più alto della contingenza, del salario garantito, della detassazione dei salari, dell'aggiungimento delle pensioni alla dinamica salariale, e per forti aumenti salariali;

2) convocazione di una nuova assemblea nazionale dei delegati, eletti dal C.d.F., per decidere gli obiettivi e le forme di lotta, la direzione del movimento e il rilancio dell'unità sindacale come reale espressione dell'unità e del movimento di lotta dei lavoratori;

3) sviluppo di un tessuto unitario di lotta a livello di fabbrica e di quartiere per respingere ogni aumento dei prezzi, organizzando: la raccolta delle bollette (luce, gas, acqua) non pagate a livello di zona tramite il C.d.F. e i CUZ; il rifiuto del pagamento delle tariffe sui mezzi pubblici per l'istituzione delle fasce orarie gratuite; iniziative concrete di lotta per imporre prezzi politici.

4) premere perché il PCI, anche tramite l'ostruzionismo, sviluppi in parlamento un'azione per far decadere i decreti governativi.

Milano, 17 luglio 1974

MILANO - Un'altra sconfitta per la direzione dell'Alfa

Il comportamento illegale dell'Alfa Romeo è stato nuovamente battuto. Dopo una prima sentenza che aveva definito illegale il trasferimento del compagno Atzeni da Arese, la corte d'appello aveva dato ragione all'Alfa che aveva reso immediatamente esecutiva la sentenza togliendogli il posto di lavoro. Ieri il giudice ha definito illegale il comportamento dell'Alfa riconoscendo immotivato il trasferimento perché la sentenza di corte di appello non può essere resa esecutiva finché la cassazione non si sia definitivamente pronunciata. E' una vittoria degli operai dell'Alfa e del reparto Gruppi che si era mobilitato con un'ora di sciopero e che lo aveva riportato tutti i giorni in fabbrica: lo stesso esecutivo sotto il peso della mobilitazione operaia era passato da un'atteggiamento terrorizzato alla decisione di esigere dalla direzione il ritiro del provvedimento. Solo dopo la sentenza l'Alfa ha tentato un compromesso: far restare a Milano Atzeni fino a novembre e poi ritrasferirlo ad Arese ma gli operai si sono opposti e Atzeni resta al suo posto di lavoro. Ora la mobilitazione deve continuare perché l'Alfa continua a non far trovare il cartellino al posto di lavoro del compagno.

AL POSTO DEI SINDACATI

Di fronte al vuoto sindacale provocato dalle recenti e vergognose decisioni del direttivo unitario CGIL-CISL-UIL, i piccoli padroni della Confapi hanno deciso di sostituirsi ai sindacati ed hanno dichiarato tra i loro dipendenti un'ora di sciopero (retribuita) per protestare contro il decreto. La piccola industria, ha detto il presidente della Confapi, vanta nei confronti del governo crediti per 250 miliardi di rimborso IGE e per 400 miliardi di rimborso IVA; ha inoltrato domande per crediti agevolati per oltre 4.000 miliardi, mentre dei 500 miliardi messi a disposizione dell'allentamento della stretta creditizia soltanto 250 andranno al mediocredito.

E' una recriminazione, come si vede, che ben poco si discosta da quella dei sindacati sui punti relativi alla stretta creditizia, con la differenza che la Confapi ha deciso di passare all'azione.

Che i padroni si mettano a fare quello che i sindacati cercano di evitare in ogni modo è certo l'ultimo segno della degenerazione sindacale!

ANCHE LA CARNE E' DIVENTATA UN GENERE DI LUSSO

Il governo ha portato a termine «l'operazione carne». Nei prossimi tempi la carne diventerà un genere di lusso, praticamente introvabile sulle mense dei lavoratori. Il pretesto è questa volta la decisione della CEE di bloccare l'importazione di carne dai paesi «terzi» (principalmente l'Argentina).

La decisione della CEE è stata presa per smaltire l'eccesso di scorte di carne (133 mila tonnellate) detenute dai paesi produttori europei. Bisaglia ha colto subito la palla al balzo e si è affrettato a dichiarare che anche l'Italia (che pure non ha certo scorte di carne) si atterrà a questa decisione.

Questo significa in pratica il blocco dell'importazione in Italia della carne congelata (2 milioni e mezzo di quintali importati dall'Argentina) che era un alimento di vasto consumo popolare e il rialzo immancabile dei prezzi per gli altri tipi di carne.

Al «pensionati minimi» (20-30 mila lire al mese) il governo concede l'elemosina della «bistecca sociale» (un chilo e mezzo di carne al mese a 1.500 lire al chilo: ma, attenzione!, l'altra metà sarà versata ai produttori dallo stato, con i nostri soldi). Si tratta di un atto di «carità democratica»: il problema vero non era quello di dar da mangiare agli affamati, ma quello di cercare di smaltire comunque (al prezzo di mercato!) l'eccedenza di carne accumulata dai produttori europei!

Circa 50 miliardi entreranno così nelle casse dei produttori del MEC. I prezzi rimarranno alti sul mercato e i maggiori profitti serviranno a ristrutturare a spese dei lavoratori le grandi industrie della carne.

PUGLIA E BASILICATA

E' convocata per sabato 20 alle ore 9 a Bari la riunione del comitato regionale

Devono essere presenti anche i compagni di Turi, Mola, Foggia, Potenza.

LA CRITICA OPERAIA

(Continuaz. da pag. 1)

pensionati. Tutti gli interventi hanno duramente criticato il «decretone» («Basta pagare! Buttiamo giù il governo!», ha detto un compagno della Pirelli) sottolineando come l'unica risposta che la classe operaia deve dare ad un attacco così massiccio è una giornata di lotta nazionale e la definizione di un monte ore di sciopero per dopo le ferie. «La CGIL deve assumersi in prima persona la responsabilità di convocare lo sciopero di 8 ore rinunciando se necessario, alla unità sindacale, unità che oggi esiste solo di nome».

«Dobbiamo colpire il governo e colpire nel sindacato chi porta avanti la linea del governo», ha detto il delegato della Monoservizio, e dopo di lui un compagno pensionato ha aggiunto: «Dobbiamo respingere questo ennesimo attacco della borghesia, non dobbiamo dargli i soldi, ma pretendere e portare avanti tutti gli obiettivi dello sciopero del 27: nessun licenziamento deve passare, detassazione dei salari, aggiungimento delle pensioni al salario».

«Ha concluso l'attivo il sindacalista Piovano che, nonostante abbia sottolineato l'importanza di una lotta immediata contro i provvedimenti governativi, ha detto: «A Torino, la classe operaia è forte, ma non possiamo fare più di 4 ore di sciopero».

IL CAMMINO PARLAMENTARE DEL DECRETONE

ROMA, 18 — La rapina delle tasse e delle tariffe pubbliche ha indubbiamente superato il primo e più pericoloso scoglio della sua non facile navigazione verso la trasformazione da decreto in legge con la decisione presa ieri dal direttivo CGIL-CISL-UIL di non fare lo sciopero generale.

Ma anche ora che i sindacati si sono praticamente qualificati come i principali sostenitori del decretone — dato che farlo cadere dipendeva da loro — questa navigazione non è certo finita. E non tanto a causa della «battaglia degli emendamenti» annunciata dal PCI, che certamente non mancherà di creare problemi, ma alla quale tolgono molta parte della sua credibilità l'asserita volontà di non voler mettere in crisi il governo e, soprattutto, l'atteggiamento certamente non molto rigorosa tenuto dai dirigenti sindacali del PCI nel corso del direttivo unitario.

Ma il fatto è che non poche difficoltà potrebbero venire dalla maggioranza; e non solo, o non principalmente, dal PSI, ma dalla DC stessa, di cui 117 parlamentari hanno oggi esternato le loro critiche al decretone, e che, tra «franchi tiratori» e manovre fanfaniere, potrebbe rendere l'iter parlamentare dei decreti assai più complesso di quello che si potrebbe pensare.

Una prima avvisaglia la si è avuta ieri, quando il decreto sull'assunzione di 12.000 nuovi dipendenti al ministe-

ro delle finanze è stato respinto alla unanimità dalla Commissione Affari Costituzionali, dopo una introduzione del democristiano Olivi. E anche oggi, pur senza respingerli, la commissione ha sollevato riserve e raccomandazioni anche su altri decreti relativi alla sanità e agli enti di sviluppo agricoli.

Sul merito della battaglia degli emendamenti, va segnalato un articolo di Di Giulio, responsabile della Commissione operaia del PCI, che comparirà domani su Rinascita.

L'on. Di Giulio spiega che: «Il malcontento popolare contro i decreti si è indirizzato, in una certa misura, anche verso le organizzazioni sindacali».

La ragione di un fatto così strano è che «la Federazione Unitaria non è riuscita a dare subito una chiara indicazione di fronte ai decreti» e che «tale ritardo (sic!) è stato valutato criticamente dai lavoratori».

«Tale ritardo (quello della Federazione Unitaria, determinato — secondo Di Giulio — dalla preoccupazione che l'azione sindacale potesse determinare una crisi di governo di difficile soluzione) sarà però certamente superato» aggiunge Di Giulio, per concludere che, anche se «il governo si presenta così debole che in qualsiasi momento può determinarsi la crisi», nessuno però deve pensare di «poter condizionare o limitare la nostra azione con l'ipotesi di una crisi di governo».

CIPRO - Makarios oggi all'ONU: gli USA dovranno scoprire le carte

A Cipro infuria la repressione. I golpisti, per i quali la fuga di Makarios ha costituito uno scacco forse irreparabile, cercano di far fronte al loro isolamento pressoché totale sul piano internazionale fornendo di ora in ora nuove «prove» della presunta stabilità del loro regime. «Controlliamo ora tutta l'isola e la vita sta ridiventando normale» ha assicurato oggi in una conferenza stampa Sampson, il quale ha d'altra parte ben badato a non dire a prezzo di quanti morti, questa «normalità» sarebbe stata raggiunta.

Dal canto loro, anche gli americani, rivelandosi i veri mandanti del golpe, hanno preso ieri contatti, attraverso l'ambasciatore a Cipro con il ministro degli esteri» golpista affrettandosi a precisare che ciò non vuol dire riconoscimento della giunta. In effetti, messi in difficoltà, al pari dei loro fantocci, dal fatto che Makarios sia riuscito a mettersi in salvo — oggi l'arcivescovo è volato da Londra alla volta di New York, per partecipare alla riunione del Consiglio di sicurezza — gli USA continuano a tenere il piede in due staffe. Roger Davies parla con i fantocci a Nicosia, Sisco vola prontamente a Londra per condiziionare con la sua presenza i colloqui in corso.

Ma le manovre americane si trovano ad affrontare, e devono tenerne conto, una molteplicità di fattori e variabili: innanzitutto come contenere la reazione dei sovietici al golpe. E' vero che fino ad ora Mosca si è accontentata solo di parole di protesta, ma il fatto che i suoi comunicati

si siano spinti fino ad accusare «certi ambienti NATO» e abbiano riconosciuto come legittimo il governo Makarios, sembra indicare che la pazienza «distensiva» ha dei limiti, i quali già nella passata guerra d'ottobre sono stati sul punto di essere travalicati.

L'altra incognita della situazione è l'atteggiamento della Turchia che fin dagli inizi ha reclamato un'azione congiunta dell'Inghilterra nei confronti dei golpisti, sulla base del rispetto dei trattati del '59: il governo turco, questo sembra aver detto a Londra Ecevit, si asterrà dall'attuare un intervento armato — le truppe turche, come quelle greche, continuano a mantenersi in stato d'allarme — solo nel caso in cui il Consiglio di sicurezza dell'ONU voterà una risoluzione per il ritiro dei 650 ufficiali greci golpisti dall'isola, in quanto solo in questo modo il pericolo dell'«eno sis» dell'isola con la Grecia verrà allontanato. Quella di venerdì dunque sarà una giornata decisiva: a New York gli americani soprattutto dovranno scoprire le loro carte.

FARGAS IN LOTTA

Il consiglio di fabbrica della Fargas in lotta contro la chiusura indice una FESTA POPOLARE nei giorni 19-20-21 luglio. All'interno di questa iniziativa si terrà sabato 20 un dibattito sulla ristrutturazione cui parteciperanno i consigli di fabbrica della zona Sempione e alcuni segretari provinciali FLM.

MILANO - Gli operai in testa alla lotta dei quartieri contro il decretone

Nei locali di un vecchio asilo, occupato dagli abitanti del popolare quartiere dell'Isola contro i piani di speculazione del Comune, si è tenuta una affollata assemblea di delegati delle fabbriche della zona per decidere concrete iniziative di lotta contro il decretone. Erano presenti numerosi C.d.F. e i compagni dei comitati di quartiere.

Gli interventi hanno sottolineato la necessità di porre la classe operaia alla testa del movimento proletario facendo crescere in concreto l'organizzazione operaia sul territorio.

Un compagno operaio del «Giorno» è intervenuto proponendo iniziative coordinate dei delegati delle zone contro i licenziamenti.

Altri delegati hanno proposto la raccolta attraverso i consigli di fabbrica delle bollette non pagate assumendosi la responsabilità di accettare anche le bollette dei proletari dei quartieri per dare un punto di riferimento a quegli strati proletari più difficilmente organizzabili. E' stato inoltre osservato che si tratta anche di aprire uno scontro politico per conquistarsi l'uso dei consigli di zona, nati già sclerotizzati per volontà dei vertici sindacali.

Sulla base della valutazione del momento politico si è molto insistito sulla necessità di prendere iniziative

immediate che indichino la praticabilità dell'obiettivo dei «prezzi politici» per quanto riguarda le tariffe pubbliche, il prezzo dei trasporti pubblici, l'affitto, gli stessi generi di prima necessità.

Al termine dell'assemblea è stata approvata questa mozione:

«I Consigli di Fabbrica della Philips Sede, AEG-Telefunken, Honeywell Spa, Hisi Centrodirezionale, IBM, SIR, B.P., Dreher, Sperry Rand, Metallux.

IERI A BOLZANO SCIOPERO

Ieri si è svolto lo sciopero provinciale a Bolzano. Un corteo operaio molto combattivo si è recato alla Provincia. Alla stazione si è poi svolta un'assemblea nella quale gli operai hanno approvato una mozione che ribadisce gli obiettivi operai e afferma che «la giornata del 24 luglio deve diventare una giornata di sciopero generale contro il governo Rumor».

Rimandiamo a domani, per motivi di spazio, l'articolo sullo sciopero.

L'«ULTIMA ORA» DI PIRELLI

Leopoldo Pirelli, padrone delle omonime società S.p.A. e vicepresidente della Confindustria ha concesso al quotidiano 24 Ore una intervista in cui, come ci avverte l'intervistatore «il discorso inizia là dove terminava quello con il presidente Giovanni Agnelli». Qual è questo punto di inizio?

Giovanni Agnelli, con rinascimentale signorilità, aveva comunicato un giorno alla televisione che o gli italiani — termine con cui tra padroni «multinazionali» si sogliono indicare gli operai — mangeranno in un anno quello che prima mangiavano in 11 mesi, oppure devono produrre in un anno quello che prima producevano in 13 mesi.

Leopoldo Pirelli va oltre: per lui questa alternativa non esiste più, occorre al tempo stesso «lavorare di più di quanto facciamo, e nel contempo consumare di meno». Per rendere «operativo» il secondo punto, va molto bene, per Pirelli, il decretone; esso creerà dei problemi, in quanto le nuove tasse, l'aumento delle tariffe e la stretta creditizia faranno calare la domanda interna. Ma Pirelli spera di recuperare con le esportazioni.

Quanto al primo punto, lavorare di più, Pirelli sciorina la piattaforma elaborata nel corso dell'ultima giunta esecutiva della Confindustria: abbassare il costo del lavoro, quello del denaro, alzare la produttività. Pirelli non fa mistero delle sue intenzioni: «la riduzione dell'assenteismo, come diretta conseguenza dello spostamento di alcune festività infrasettimanali — ciò a cui sta provvedendo in questi giorni il ministro Bertoldo — porterebbe ad un maggior prodotto indu-

striale di oltre 1.000 miliardi». «Una sola (sic!) ora lavorata in più al giorno (naturalmente pagata in straordinario) (sic!) comporterebbe un prodotto industriale pari a 2.835 miliardi. Si tratta complessivamente di qualcosa come il 17 per cento del prodotto realizzato dall'industria manifatturiera».

E così veniamo a sapere che i nostri padroni, e il loro «sindacato» (la Confindustria) non solo hanno elaborato il loro modello di sviluppo per uscire dalla crisi, non molto nuovo per la verità, in quanto coincidente con l'antica ricetta del prolungamento della giornata lavorativa 8 ore al giorno, più un'«ultima ora» per uscire dalla crisi! Ma ne hanno addirittura «quantificato» i risultati, i quali sarebbero — guarda caso! — tali da controbilanciare il calo della produzione imputabile alla riduzione della occupazione causata dalla stretta creditizia.

Per attuare questi progetti, Pirelli propone un vero e proprio accordo quadro: una contrattazione con le confederazioni sul sostegno dei redditi più bassi (una specie di SMIG alla francese) sulla modifica della contingenza (in alternativa alle rivendicazioni salariali aziendali) sulla garanzia del salario (intesa come diritto dei padroni a licenziare, per ottenere la «mobilità del fattore lavoro»), sui servizi sociali (in modo da non dover pagare più l'1 per cento); una delimitazione dell'ambito dei contratti nazionali con le federazioni di categoria, e una ancor più stretta delimitazione della contrattazione aziendale.

Il rapporto tra decretone e ristrutturazione non avrebbe potuto essere illustrato meglio!